

PICCOLA BIBLIOTECA
DI LETTERATURA INUTILE

PICCOLA BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE
IDEA E CURA DI GIOVANNI NUCCI

© 2018 GAFFI EDITORE IN ROMA
ITALO SVEVO®

ISBN: 978-88-99028-27-5

PATRIZIA CARRANO

BANCO DI PROVA
INDAGINI SU UN DELITTO SCOLASTICO

ITALOSVEVO
TRIESTE · ROMA

*Per Cristina Cocchioni
e Anna Cuguttu*

BANCO DI PROVA

Vi sono due storie: la storia ufficiale, menzognera, che ci viene insegnata – la storia ad usum delphini – e la storia segreta, dove si trovano le vere cause degli avvenimenti, una storia vergognosa.

Honoré de Balzac, *Le illusioni perdute*

Il passato non è mai morto, non è neanche passato.

William Faulkner, *Requiem per una monaca*

Difficile pedinare un'ombra. Anche se, sfidando le leggi della fisica, quest'ombra ha un suo peso. Che non è specifico, come insegnano a scuola, ma variabile. Un peso squisitamente mentale: dunque può essere lieve oppure, al contrario, divenire massivo, opprimente.

Che storia ha quest'ombra? Cosa ne ha determinato il profilo, i silenzi, la sua incombente eppur dileguante presenza? Chi ha scolpito il suo passato e progettato il suo eventuale futuro? È possibile illuminarla senza che si dilegui?

Nulla è dato sapere. Occorrerà inseguire la sua vicenda, ragionare e sperare di comprendere quanto è accaduto, accettando fin da ora l'idea che il mistero intrinseco alla sua storia non si scioglierà mai del tutto. Tentare di illuminare un mistero può essere un'operazione inappropriata, scomoda. L'oblio, che pure è ricco di memoria, ha una natura gentile e suadente. È facile dimenticare certi gesti, che non signifi-

cano più nulla; ma non quelli rimossi, poiché significano troppo.

Dunque diventa necessario sbizzare il blocco roccioso di un passato che si fa sempre più presente. Occorre pedinare l'ombra mentre, come tutte le mattine da diversi anni, esce da un portone di un palazzo umbertino di abitazione civile non lontano da Porta Pia. L'ombra ha i lineamenti minuti e garbati della prima giovinezza: le gote sono ancora morbide, ma nel suo sguardo non v'è alcuna traccia della luminosità dell'infanzia. I suoi occhi sono fissi, appena vitrei, forse semplicemente assorti, mentre lascia dietro di sé l'affollato mercato coperto che sorge di fronte alla vecchia fabbrica Peroni e, con un passo che si fa sempre più restio, giunge alla vicina piazza Fiume.

Le antiche mura aureliane torreggiano imponenti su Corso d'Italia. Schiacciata da quella sagoma imperiosa, inevitabilmente autoritaria, l'ombra non ha più profilo, identità, azione e neppure intenzione. Come spesso le capita, è – e si sente – una nullità. Quel muro imponente, vagamente tracotante come tutti i muri di ogni luogo e di ogni epoca, ha dalla sua il tempo a cui è sopravvissuto: i millenni scorrono, la capitale si espande, il traffico la strangola, ma il

muro è sempre lì, militarmente, gloriosamente presente. E incombe sull'ombra, ferma accanto alla balaustra che delimita il sottopasso.

Per un istante l'ombra medita di correre verso Villa Borghese, fuggendo dai suoi quotidiani doveri. Ma l'ombra è saggia, di una saggezza acquiescente, che ha rari sfiati di taciturna ribellione. E dunque va dove è necessario andare, riprendendo il suo cammino e deviando sulla destra, in direzione di via Sicilia, dove ogni mattina consuma le sue ore.

Dopo essere stata inghiottita da un severo portone, l'ombra sale i dieci scalini che portano al largo corridoio centrale dove affacciano le aule del Liceo Ginnasio Statale «Torquato Tasso». Lo stabile è dei primi del Novecento: negli stessi anni si è costruito il palazzo di Giustizia; davanti ai Fori è sorto il Vittoriano. L'architettura pubblica dell'epoca ha una deriva magniloquente, ma il Tasso – che pure ha degli scaloni monumentali – si salva da marmi e bronzi per la modestia dei fondi destinati alla sua costruzione e la fretta con cui l'istituto ha preteso di avere una sede degna, dopo le iniziali peregrinazioni fra via Ripetta e vicolo delle Fiamme.

Tanto vetusto passato non spegne l'allegro murmure giovanile, animato dalla stessa allegria che contagia i fanti in partenza per il fronte. Si va alla battaglia della giornata con inesau-

sta, trafelata allegria. Sperando di sopravvivere e accarezzando sogni di gloria. Si va a scuola. A fine mattinata si conteranno i caduti negli agguati delle interrogazioni.

Racconta la vulgata scolastica che le migliori sezioni dell'istituto siano contrassegnate dalle prime lettere dell'alfabeto. Benissimo la A, benissimo la B, bene la C e la D. Poi, il nulla. In questo mito si intrecciano verità e leggenda: nelle prime sezioni ci sono i professori di ruolo, nelle altre si alternano, in un carosello talvolta grottesco, comunque scandaloso, frotte di supplenti inesperti, spesso incapaci. La norma – non una regola, semplicemente una consuetudine mai ammessa perché inammissibile – è questa. E non vale solo per il Tasso.

Per un capriccio del destino, per una sorte sfortunata che ha preso il via quando frequentava le medie, l'ombra inizia la quarta ginnasio nella sezione G: aula piccola, ricavata dividendo a metà un ambiente più grande; vetusti e scomodissimi banchi di legno con il piano segnato da stratificazioni di graffiti; a destra un buco tondo per il calamaio in uso prima della guerra. Dalle finestre polverose non entra mai il sole.

«Le scuole funzionano per questo, sono i luoghi di tortura per la perfetta innocenza, la gio-

ia spontanea, lo strangolamento degli uccelli, la fabbricazione di un lutto che trasuda già da tutti i muri, la iella sociale primitiva, la vernice che penetra dappertutto, soffoca, fa fuori per sempre ogni gioia di vivere» ha scritto Céline. Descrivendo, quasi l'avesse vista, l'aula della IV G. Di fronte all'ingresso di quello sguarnito stanzone, i bagni. Non quelli dei professori, che affacciano altrove e sono chiusi a chiave. Quelli della truppa. Sempre aperti ma spesso «non agibili» per via di sciacquoni renitenti o misteriosi intasamenti che lasciano gravi odori nell'aria.

È in questo ambiente sciatto e disadorno che gli educatori dovrebbero far emergere le qualità degli allievi, in omaggio al significato precipuo del verbo latino *educere*: guidare fuori, trarre dalla persona ciò che ha da sviluppare di autentico, di proprio. Quali potenzialità coltiva l'ombra dentro di sé? Qual è la pianta che lei e i suoi compagni possono far germogliare?

L'ombra coltiva una testarda invisibilità agli occhi dell'intera classe. Eppure, ancor oggi – con un paradosso atroce e ridicolo per una creatura così schiva – basta pronunciare il suo nome, e tutti ricordano immediatamente la sua vicenda, che continua a proiettarsi sulle

loro vite, a interrogare le loro coscienze; subito, sul volto dei suoi compagni di allora, compare un'espressione alterata, afflitta, legnosa, magari ipocrita. Mai indifferente. E men che meno serena. Nessuno riesce però a rammentare quale fosse la grana della sua voce al tempo della prima gioventù. Ancora infantile? Già scura? Incerta? Impossibile dirlo. All'ombra si addice il silenzio. Forse abitato, forse deserto. Forse gelido. Forse fiammeggiante. Certamente ambiguo.

La memoria è un presente che non finisce mai di passare. Somiglia al nocciolo di un reattore nucleare: lo si circonda di piombo, lo si seppellisce, lo si dimentica, ma basta che una circostanza lo smuova, ed ecco che la sua energia è ancora lì. Potente, trascinante, violenta. Distruttiva.

Di solito l'ombra siede in posizioni defilate. Il suo carattere è troppo elusivo per le consorterie che uniscono i maschi della classe e il suo aspetto è troppo acerbo per attrarre l'attenzione delle ragazze, che allungano i loro sguardi curiosi verso gli allievi più grandi, gli invidiati e ammirati liceali.

In quell'epoca le identità sessuali non sfumano ancora l'una nell'altra; il ricco ventaglio delle

possibili contiguità fra maschile e femminile è pressoché sconosciuto. Nell'immaginario degli allievi albergano eroi virili, e le femmine vengono giudicate per la fisicità e la moralità: carine o brutte, secchione o sceme. I ragazzi delle medie studiano applicazioni tecniche imparando come si costruisce un motore a elastico e le femmine si consumano su un volumetto intitolato *Elementi di economia domestica*. La ragazzina che sa ripetere con pappagallesca precisione «dicesi profilassi delle malattie infettive l'insieme delle cure atte a guarirle» si garantisce un nove all'esame di terza media. E il diritto di prendere il volo verso il ginnasio.

L'ombra deve la memoria precisa dei suoi lineamenti al laboratorio fotografico Filippo Reale, che anno dopo anno, classe dopo classe, immortala le sezioni dell'istituto nelle foto ricordo. Si sa che ogni scatto – anche quello di un gruppo di ragazzini che si affacciano alla vita – non fa che fotografare la morte, poiché l'istante fissato nell'obbiettivo non sopravvive all'attimo in cui è stato realizzato. La fotografia non ha soltanto una natura cimiteriale ma possiede anche una solida vocazione documentaria. Peccato che tutti i negativi delle foto ricordo del Tasso risultino perduti: gli eredi del laboratorio Filippo Reale hanno destinato la sede a un B&B e l'archivio – che sarebbe sta-

to materiale prezioso per un museo antropologico – è andato disperso. Restano alcuni scatti appesi ancora oggi nei corridoi della scuola, e le copie che ogni allievo ha comperato e portato a casa. Ritratta assieme ai suoi compagni, l'immagine dell'ombra è finita in qualche cassetto, o in un album. Forse è stata digitalizzata e abita in un computer.

Cosa sappiamo dell'ombra? Quali documenti comprovano la sua frequentazione scolastica? Nell'archivio dell'istituto vengono conservati i risultati delle pagelle trimestrali. Ogni allievo che è passato per quelle aule ha il proprio nome e cognome – anzi cognome e nome – scritto sul registro da un calligrafo professionista.

Negli anni in cui l'ombra affronta gli studi ginnasiali l'Italia vive la più potente mutazione economica, politica e sociale della sua storia; da paese agricolo profondamente arretrato diventa un disordinato ma vitalissimo paese industriale; milioni di persone lasciano le campagne, si inurbano, adottano nuove abitudini. Nel frattempo un ufficiale di scrittura – impermeabile al cambiamento come il liceo per cui lavora – continua a compilare con il pennino e l'inchiostro di china il registro, ancora oggi conservato nell'archivio.

INDICE

Banco di prova	9
Nota dell'autore	79

Banco di prova
Indagini su un delitto scolastico
di Patrizia Carrano

è stampato dalla tipografia
La Grafica & Stampa Editrice S.r.l. di Vicenza
su carta Fabriano Palatina
copertina su carta Fabriano Fabria Brizzato
carattere ITC New Baskerville
nell'aprile 2018

ITALOSVEVO
www.italo-svevo.it
@italosvevolibri

ANDRONA
CRISTOFORO COLOMBO, 3
TRIESTE

VICOLO
DE' CINQUE, 31
ROMA

Direzione artistica e immagine di copertina:
Maurizio Ceccato | IFIX

Redazione e impaginazione:
Studio editoriale 42Linee